



Tavolo di lavoro PNIEC - Aspetti occupazionali e sociali

Facendo seguito all'incontro presso il MASE del 13 febbraio scorso, riportiamo di seguito la sintesi del nostro contributo e alcuni approfondimenti.

La CGIL apprezza la convocazione del tavolo di lavoro che, di fatto, rappresenta la prima e unica occasione di coinvolgimento delle OO.SS. sul PNIEC, anche se arriva solo “a valle” del Piano. **L'aggiornamento del PNIEC è stato infatti presentato a luglio scorso e non ha visto alcun percorso di coinvolgimento e di confronto con le Parti sociali e la Società civile.** La CGIL aveva avanzato una richiesta formale in questo senso a maggio 2023, ma senza ricevere alcuna risposta. Il confronto sul PNIEC con le OO.SS. non può limitarsi a un tavolo di lavoro sulle sole ricadute riguardanti gli aspetti occupazionali e sociali. Pertanto, rinnoviamo la richiesta al Ministro affinché, in vista della stesura definitiva del Piano che dovrà avvenire entro giugno 2024, venga attivato un vero **dialogo multilivello sul clima e sull'energia, ai sensi dell'art. 11 del regolamento UE 2018/1999**, con un tavolo politico permanente che consenta un confronto di merito sui suoi contenuti e obiettivi, e che possa proseguire con il monitoraggio e la valutazione della realizzazione del Piano stesso. Non risponde evidentemente a queste esigenze l'attivazione della consultazione online aperta e rivolta indistintamente *erga omnes*, annunciata dal Ministro e attivata in questi giorni.

La CGIL esprime un giudizio complessivamente critico sulla proposta di aggiornamento del PNIEC del luglio scorso, innanzitutto perché la politica energetica delineata dal Piano non è sufficientemente ambiziosa: è incentrata prevalentemente sull'incremento delle importazioni e le infrastrutture delle fonti fossili. Il nostro giudizio è assolutamente negativo sull'ipotesi di un ritorno al nucleare, che disconosce la volontà popolare espressa in due referendum e non tiene in alcuna considerazione i costi, i tempi e i rischi di tale ipotesi. Occorre piuttosto accelerare la transizione con efficienza, risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, in modo da contribuire responsabilmente all'obiettivo di contenere l'incremento della temperatura di 1.5°C, definendo un percorso di uscita da tutti i combustibili fossili in linea con gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni e di neutralità climatica. Riteniamo inoltre che il piano vada rafforzato sul versante delle politiche industriali, della decarbonizzazione dell'industria manifatturiera, della ricerca e sviluppo, degli investimenti necessari per attuare gli obiettivi proposti, della fiscalità e delle politiche di giusta transizione coerenti alla realizzazione degli obiettivi di decarbonizzazione, appunto, e di salvaguardia sociale e occupazionale. Citiamo, ad esempio, lo spostamento del 10% da trasporto privato a trasporto pubblico

collettivo, ipotizzato dal piano, senza prevedere risorse per rinnovamento e potenziamento TPL e senza una strategia di sviluppo delle filiere industriali nazionali di autobus elettrici. Richiamiamo alcune raccomandazioni all'Italia della Commissione europea, pubblicate lo scorso 18 dicembre, a partire dal fatto che **il contributo del nostro Paese all'obiettivo della neutralità climatica viene giudicato insufficiente. Sono raccomandazioni che condividiamo, pur non essendo esaustive rispetto alle nostre riflessioni e proposte.** La Commissione Europea, inoltre, mette in evidenza che:

- l'Italia non raggiunge gli obiettivi di riduzione delle emissioni nei settori ESR al 2030 (obiettivo PNIEC riduzione del 35/37% rispetto al 2005 – target europeo riduzione 43.7%);
- non raggiunge gli obiettivi di riduzione delle emissioni nei settori LULUCF (uso del territorio, cambiamenti uso del suolo e silvicoltura);
- il consumo energetico finale, previsto dal PNIEC al 2030, non rispetta quanto previsto dalla legislazione comunitaria in materia di efficienza energetica (PNIEC 94.4 Mtoe – target europeo 92.1 Mtoe);
- il Governo deve intensificare gli sforzi di mitigazione con misure aggiuntive e urgenti, per la decarbonizzazione della produzione energetica (ricordiamo che il piano punta a fare dell'Italia un hub del gas attraverso l'incremento delle importazioni di gas e GNL, nuove estrazioni nazionali, e il potenziamento di infrastrutture e impianti a gas); aggiornare la strategia nazionale di adattamento; migliorare il coordinamento tra i diversi livelli di governance (nazionale/regionale/locale) **e coinvolgere le parti sociali e gli stakeholder nella progettazione, nell'attuazione e nelle politiche di investimento;**
- nei documenti della Commissione vengono fatti rilievi anche relativamente alla poca chiarezza sugli investimenti; sull'adeguatezza di ricerca e sviluppo per un'industria a zero emissioni; sui piani concreti, le semplificazioni autorizzative e di finanziamento per lo sviluppo delle rinnovabili; sulle politiche, le misure e le risorse per garantire la Giusta Transizione (GT); sulla non previsione di eliminazione dei sussidi alle fonti fossili. La mancanza di risorse per gli investimenti necessari per realizzare le misure previste dal PNIEC è stata confermata anche dal MEF, nel primo incontro del tavolo di lavoro. È necessaria una verifica aggiornata sul fabbisogno degli investimenti necessari per la realizzazione degli obiettivi del Piano per come verrà definitivamente approvato e l'individuazione/programmazione delle risorse pubbliche e private necessarie per la copertura.

Le raccomandazioni della Commissione non citano la **riduzione complessiva delle emissioni** (il PNIEC prevede di ridurre del 40% circa le emissioni al 2030 rispetto al 1990, mentre l'obiettivo europeo è del 55%), per il solo fatto che questo target non rappresenta formalmente un vincolo nazionale, ma nel documento di lavoro dei servizi della Commissione viene messo in evidenza il rinvio al 2028 del phase out del carbone in Sardegna e la mancanza di informazioni sulla quantità di

emissioni che, secondo le previsioni del Governo, dovrebbero essere catturate e stoccate ogni anno, e in quali settori, fino al 2030.

Gli impatti economici ed occupazionali sono strettamente connessi alle scelte di politica energetica, alle politiche industriali e alle politiche di Giusta Transizione. Condividiamo la proposta del Ministero di effettuare una valutazione degli investimenti e dei progressivi impatti economici delle misure del PNIEC – anche in maniera disaggregata (per filiera, per area geografica, ecc.) – sul PIL, sull'occupazione, sulla spesa energetica e su altri costi per imprese e cittadini; così come condividiamo la necessità di prevenire e monitorare l'insorgenza di eventuali impatti negativi e di intervenire con misure e provvedimenti per rimuoverli. Occorre però farlo a partire da un PNIEC revisionato e allineato con gli obiettivi europei (-55% al 2030, -90% al 2040, neutralità climatica al 2050). È poi necessaria un'attenta analisi occupazionale dei vari settori, al fine di quantificare il numero di posti di lavoro che andranno inevitabilmente persi e in quale arco temporale (esempio: centrali a carbone, diretti ed indotto, 2025), quelli che saranno investiti da processi di riconversione e i settori che saranno ridimensionati. Partendo da questi dati, occorre pianificare un nuovo sviluppo produttivo territoriale, investendo in nuove attività economiche strategiche, per garantire almeno lo stesso numero di posti di lavoro. **L'obiettivo deve essere quello della piena e buona occupazione** (vedi obiettivo 8.5 SDGs), da perseguire accelerando la Giusta Transizione. I posti di lavoro, infatti, non si salvano rallentando il processo trasformativo, bensì accompagnando la riconversione ecologica delle produzioni, con il passaggio da un'economia estrattiva e lineare a un'economia rigenerativa e circolare, con politiche industriali per sviluppare i settori strategici: dalla mobilità collettiva alle tecnologie digitali, dalle fonti rinnovabili al risparmio energetico, ma anche investendo nell'adattamento al cambiamento climatico, nella prevenzione, nella manutenzione del territorio e nella tutela degli ecosistemi, della biodiversità e dei beni comuni, nonché nei servizi pubblici di qualità. Restando invece ancorati a un vecchio modello economico insostenibile, il Paese è destinato a perdere competitività e importanti siti produttivi rischiano di chiudere, alimentando un processo di desertificazione industriale, l'aumento della dipendenza energetica e tecnologica, un disastro sul versante occupazionale e l'incremento - anziché il superamento - di divari e disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali. Vale l'esempio del fotovoltaico – la cui installazione dovrà crescere nei prossimi anni – che attualmente, a livello europeo, si avvale al 95% di pannelli di importati dalla Cina. Sviluppare questa, come altre filiere strategiche, porterà autonomia tecnologica e nuova occupazione. La CGIL è seriamente preoccupata per le ricadute occupazionali, già di per sé pesanti, causate dalla mancanza di adeguate politiche di governo della transizione ecologica.

I numeri più recenti ci parlano di crisi industriali, molte delle quali legate alla transizione, presenti ai tavoli attualmente aperti al MIMIT, che vedono coinvolti 58.026 addetti (Marelli, Piombino, Ilva, ecc.).

Mettendo insieme le stime dell'ANFIA (Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica), del MIMIT e di alcune nostre categorie, possiamo realisticamente ipotizzare che la transizione ecologica metta a rischio più di 112.000 posti di lavoro: nei settori automotive, siderurgia, centrali a carbone e cicli combinati, chimica di base, petrolchimico e raffinazione. A questi vanno aggiunti i posti di lavoro dell'indotto che, a seconda dei casi, sono in un rapporto che va da 1 a 2, a 1 a 3. Il numero potrebbe salire quindi 200/300 mila posti di lavoro. In questi calcoli non sono conteggiati settori come l'agricoltura, il turismo, e altri ambiti che sicuramente saranno colpiti. Questi dati danno la misura della dimensione del problema e dell'urgenza di intervenire con politiche di Giusta Transizione. La transizione ecologica avrà un saldo occupazionale positivo a livello globale. Nel settore energetico, per esempio, come attesta anche il World Energy Employment 2023 della IEA, per ogni posto di lavoro perso nelle fonti fossili se ne possono creare più di due nelle fonti rinnovabili. Per avere una crescita occupazionale anche in Italia, però, il processo deve essere governato, sostenuto, indirizzato. **Siamo in grave ritardo: finora sono sostanzialmente mancate vere politiche industriali e di Giusta Transizione.**

Per affrontare questa grande trasformazione, pensiamo sia **fondamentale e indispensabile rilanciare il ruolo dello Stato, con la costituzione di un'Agenzia per lo sviluppo sostenibile e la GT, per guidare la transizione ecologica e digitale; con politiche industriali** in linea con gli SDGs e con l'obiettivo di 1.5°C; con **la creazione diretta di occupazione** (lavoro garantito). I piani industriali e di investimento delle grandi partecipate pubbliche del settore energetico devono essere orientati allo scopo di accelerare la transizione energetica concentrando a tal fine i nuovi progetti di investimento. Anche gli investimenti pubblici – compresi quelli di CDP e di SACE – vanno destinati e finalizzati a progetti per l'ulteriore implementazione delle fonti energetiche rinnovabili. Tutti i nuovi investimenti in campo energetico devono essere indirizzati al risparmio, all'efficienza energetica, alla produzione di energie rinnovabili e sistemi di accumulo, all'elettrificazione dei consumi e alle interconnessioni elettriche intelligenti, anche al fine di garantire al Paese la sicurezza, l'autonomia energetica e il contenimento dei prezzi, con conseguenti benefici economici per i cittadini e per la competitività delle imprese.

Just Transition: la realtà è che il nostro Paese non ha ancora una vera politica per la Giusta Transizione e, nonostante i numerosi impegni assunti in tal senso a livello internazionale, ultimo dei quali la Risoluzione per la Giusta Transizione adottata in sede di conferenza internazionale del lavoro (ILC) a giugno 2023, i vari governi che si sono succeduti non hanno mai aperto un confronto

democratico e di contrattazione con le parti sociali, per definire le politiche, i piani, le misure e le risorse per garantirla.

La Giusta Transizione è una sfida che va portata avanti con coerenza a livello globale, nazionale, regionale e locale. A livello nazionale, la sfida della GT è quella di accelerare la transizione ecologica per contribuire responsabilmente al contrasto alla crisi climatica e cogliere appieno tutti gli effetti positivi del cambiamento: nuova occupazione, riduzione divari e disuguaglianze, sovranità energetica, riduzione costi energia, salute, ecc., e - al tempo stesso - quella di sostenere i paesi più poveri e in via di sviluppo in un'ottica di cooperazione.

La transizione ecologica e lo sviluppo sostenibile definiranno un cambiamento profondo a livello economico, produttivo e sociale che, insieme alla digitalizzazione e all'intelligenza artificiale, trasformeranno completamente il mondo del lavoro.

È necessario governare questa trasformazione per coglierne tutte le opportunità ed evitare impatti negativi in termini sociali ed occupazionali.

La CGIL propone di:

- **istituire una commissione permanente per la Giusta Transizione**, in cui il Governo si confronti con parti sociali, associazionismo, comunità, mondo accademico e della ricerca, rappresentanti degli Enti locali, per pianificare, monitorare e valutare il processo di transizione ecologica e la realizzazione degli impegni condivisi;
- **attivare un confronto urgente tra Governo e parti sociali che** – a partire dagli impegni assunti nella “*Risoluzione relativa a una giusta transizione verso economie e società ambientalmente sostenibili per tutti*”, adottata nell’ambito della 111° conferenza internazionale del lavoro – **definisca modalità di governance partecipata, piani, misure e risorse per una Giusta Transizione ecologica;**
- **rafforzare l’azione per il clima** attraverso: una **legge per il clima**, la **revisione PNIEC e delle politiche energetiche** per allinearli alle indicazioni dei report IPCC e agli obiettivi europei, la **revisione del PNACC**, integrandoli con misure di Giusta Transizione, tutela dei diritti e della salute dei lavoratori;
- **definire misure per la Giusta Transizione:** la prima riguarda la **nuova occupazione**, che va implementata anche con la creazione diretta, da parte dello Stato, di lavoro garantito nei settori strategici a emissioni nette zero e nella tutela dei beni comuni, e con un piano nazionale per l’occupazione che riduca i divari di genere, generazionali e territoriali che caratterizzano negativamente il nostro Paese, contribuendo a contrastare il lavoro povero, la precarietà e le disuguaglianze. Servono poi: **protezione sociale universale, formazione permanente,**

riqualificazione e ricollocazione lavorativa dei lavoratori coinvolti nei processi di transizione, **sviluppo di nuove competenze, tutela della salute e sicurezza sul lavoro** anche in relazione al cambiamento climatico, **politiche attive** del mercato del lavoro, **contrasto alle delocalizzazioni, riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, contrasto alla povertà energetica, mobilità sostenibile, servizi essenziali garantiti e di qualità**, ecc.. Questi aspetti potranno essere anche la base di discussione per il **piano sociale per il clima**, che andrà definito entro l'anno prossimo per poter utilizzare il Fondo sociale per il clima;

- **rafforzare gli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo per la transizione ecologica e la decarbonizzazione dell'economia**, per finanziare i piani di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, per le infrastrutture energetiche rinnovabili e i sistemi di accumulo, per l'efficienza energetica, la digitalizzazione delle reti, la mobilità sostenibile;
- **integrare gli obiettivi di sviluppo sostenibile e la Giusta Transizione nelle politiche macroeconomiche**, garantendo la loro coerenza con il principio “Do Not Significant Harm” (“non arrecare un danno significativo all'ambiente”) a partire dagli investimenti pubblici;
- **una riforma fiscale di tipo ambientale** che orienti le produzioni e i consumi verso la riconversione ecologica e la sostenibilità, a cominciare **dall'eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi entro il 2025**;
- **individuare le risorse economiche, attingendo sia dai fondi europei che dalle risorse ordinarie, necessarie per le misure di Giusta Transizione**, e costituire un adeguato fondo per accompagnare la transizione non solo nei territori individuati per il Just Transition Fund (Taranto e il Sulcis). La transizione ecologica, infatti, come quella digitale e PIA, investirà tutti i settori economici e tutte le aree del Paese: dal settore energetico a quello dell'automotive, dai settori hard to abate all'agricoltura, ecc. Non è pertanto sufficiente pensare solo ad alcune aree e settori. Le risorse del Fondo Sociale per il Clima sono poche e occorrerà integrarle per sostenere il prossimo Piano Sociale per il Clima.

Competenze: condividiamo la proposta di identificare il **quadro in evoluzione delle competenze necessarie nella doppia transizione ecologica e digitale, dei fabbisogni formativi e delle misure di formazione adottate e programmate**, valutando divari formativi rispetto alle esigenze.

In particolare, riteniamo decisivo definire dei programmi di formazione permanente, di riqualificazione e formazione professionale di tutti i lavoratori, orientati alle necessità del piano revisionato, alle politiche di decarbonizzazione e allo sviluppo delle nuove filiere produttive strategiche per un'economia a zero emissioni. A questo fine è importante promuovere l'utilizzo del fondo sociale.

Risorse: La GT ha bisogno di ingenti investimenti per essere realizzata. Anche da questo punto di vista, **la riforma della Governance economica europea**, che archivia l'esperienza del Next Generation EU riproponendo la vecchia austerità, non è compatibile con i volumi di investimento richiesti dalla doppia transizione ecologica e digitale. **La flessibilità negli aiuti di Stato** non rappresenta una soluzione per un paese indebitato e con limitate capacità di bilancio come l'Italia, ma la Giusta Transizione non può essere lasciata alle dinamiche di mercato. Occorre quindi individuare le risorse economiche necessarie a garantire i piani e le misure di Giusta Transizione – compresi gli investimenti pubblici per la creazione di nuova occupazione sostenibile – in tutti i settori dell'economia in cui si renderà necessario, costituendo **un fondo apposito che integri le risorse europee e garantisca adeguate risorse ordinarie**, a partire dal ricorso a:

- **gli strumenti finanziari previsti dal meccanismo per la transizione giusta** (Fondo per la transizione giusta, Invest-EU, prestiti della BEI per investimenti pubblici per l'azione per il clima);
- **le risorse del QFP 2021-2027 destinate agli obiettivi climatici** ed i relativi cofinanziamenti nazionali, del fondo Invest-EU, del fondo per l'innovazione e la modernizzazione,
- **le risorse del PNRR;**
- **le quote previste per progetti climatici e ambientali dagli altri programmi europei:** Fondo di coesione e Fondo europeo per lo sviluppo regionale, PAC, Horizon Europe, programma LIFE, Connecting Europe Facility;
- **l'emissione di green bond;**
- le risorse del **'Fondo nazionale per la riconversione occupazionale nei territori in cui sono ubicate centrali a carbone'**;
- i proventi delle **aste ETS;**
- le risorse che si renderanno disponibili da una **riforma fiscale in chiave ambientale;**
- **il taglio delle spese militari.**

Roma, 4 marzo 2024